

# ASPETTI E PROBLEMI DEI PARTITI MONARCHICI

## CONGRESSO PARTITO NAZIONALE MONARCHICO

*Il Congresso nazionale del PNM (Partito Nazionale Monarchico) fu tenuto a Milano dal 12 al 15 dicembre 1954. L'avvenimento merita di essere ricordato, non tanto per la risonanza, piuttosto scarsa, avuta negli ambienti politici del Paese, quanto per gli elementi che ha fornito per una conoscenza più chiara dell'efficienza e della ideologia e mentalità del PNM.*

### 1) Efficienza del PNM.

Dalla « Relazione » (1) del segretario generale, on. Alfredo Covelli, risulta che il PNM conta 92 federazioni provinciali, 5.575 sezioni e 602.925 iscritti, di cui 436.127 adulti, 59.592 giovani e 107.205 donne (2). I Parlamentari del PNM sono 43 (31 deputati e 12 senatori), e nella presente legislatura hanno presentato non meno di 86 proposte di legge. I comuni con maggioranza monarchica sono 116, di cui 9 capoluoghi di provincia, e il PNM occupa una posizione determinante nell'assemblea della Sicilia (9 seggi) e in quella della Sardegna (7 seggi) (pp. 29-30).

Al Congresso di Milano, per iniziativa delle delegazioni dell'Italia Meridionale e Centrale, fu confermato per acclamazione segretario generale del partito, l'on. Covelli, e furono presentate due liste per l'elezione di nuovi membri del Consiglio nazionale: una della maggioranza, intitolata « Stella e Corona », che ottenne 427.350 voti e 48 seggi, e una della minoranza, intitolata « Libertà civile e giustizia sociale », che ottenne 173.446 voti e 12 seggi (3).

L'on. Covelli disse ai Congressisti: « Abbiamo ricevuto un piccolo partito, vi restituiamo un partito di massa, un partito di piena ascesa nazionale, un partito ricco di esperienza, fervido di studi e di preparazione... » (p. 49). Noi, le cifre riportate, specialmente quelle degli iscritti, ci permettiamo di prenderle con qualche riserva, non solo per motivi

(\*) Lo scopo di queste « Cronache » non è di dare un quadro, più o meno completo, dei fatti più rilevanti della politica interna ed estera del nostro Paese, ma soltanto di fornire loro degli elementi d'informazione, di riflessione e di giudizio sulla complessa e delicata situazione sociologica del nostro Paese.

(1) La « Relazione » è stata stampata a parte, a cura della Segreteria del PNM. Siccome dovremo servirci spesso di essa, per non moltiplicare le citazioni, metteremo nel testo stesso, tra parentesi, il numero della pagina, a cui ci riferiamo.

(2) Secondo la « Relazione » della on. MATARAZZO, dirigente del Movimento femminile, le donne iscritte al PNM sono 130.000. Cfr. *Il Popolo di Roma*, 14 dic. 1954, p. 1.

(3) *Il Corriere della Sera*, 16 dic. 1954, p. 4.

comuni a tutti i partiti, ma anche perchè sono cifre che si riferiscono al tesseramento del 1954, e quindi comprendono anche coloro che si sono staccati con Lauro per formare il Partito Monarchico Popolare.

## 2) PNM e problemi politici.

Il Congresso del PNM si occupò soprattutto di argomenti strettamente politici, soffermandosi lungamente a criticare (in modo non sempre convincente, sereno ed oggettivo), l'attuale regime democratico e repubblicano, nonchè l'azione dei diversi partiti italiani (eccettuato il MSI, di cui era presente al Congresso una delegazione) (4); allo scopo di dimostrare che la salvezza d'Italia non può venire se non dalla Monarchia e con la Monarchia.

*« Noi riteniamo veramente inseparabile il bene dell'Italia da quello del Re — disse l'on. DELCROIX — ed è proprio nell'istanza istituzionale che si riassumono tutti i postulati della politica estera, interna o sociale del nostro partito... La repubblica ha soltanto speso il patrimonio costituito in un secolo di monarchia nazionale »* (5).

Sorvoliamo volentieri su questi problemi strettamente politici, che ci interessano in una misura molto relativa, per dire invece una parola su problemi di carattere più generale, toccati dal Congresso, quali il nazionalismo, il cattolicesimo e la socialità del PNM.

## 3) Nazionalismo del PNM.

Scorrendo gli atti del Congresso del PNM, si ha l'impressione che l'assemblea sia stata pervasa da un soffio di nazionalismo. Infatti non ci si limitò ad affermare genericamente la necessità che, nello sforzo intrapreso per la creazione dell'Unione Europea, si tenesse conto dei valori caratteristici della nostra civiltà italiana e cristiana, ma si rimproverò ai partiti di Governo la loro « assoluta insensibilità nazionale » per il problema di Trieste (p. 45) [mentre il linguaggio di Pella era stato « un linguaggio ad un tempo italiano, nazionale e democratico » (p. 34)], e si accusò apertamente la D. C. di avere praticamente sacrificato, sull'altare dell'Europeismo, i valori nazionali.

*« Gli eredi dei demoliberali e dei popolari che assunsero il potere nel secondo dopoguerra — disse l'on. COVELLI — non avevano la più piccola fiducia nella forza, nella vitalità, nella freschezza dell'Italia, come Nazione. Essi non credevano nelle forze di ricupero della Nazione. Pensavano all'Unione Europea, pensavano alla CED, credendo che questi organismi riuscirebbero a sbarrare la via ad ogni possibile ritorno al nazionalismo. Sciocchi! L'Europa si unificherà un giorno, ma solo ad opera di forti e consapevoli Nazioni »* (pp. 46-47).

Chi ha presente gli sforzi compiuti dall'on. De Gasperi e dai governi da lui presieduti, sia per Trieste, sia per la restaurazione

---

(4) *Avanti!*, 14 dic. 1954, p. 6. Anche dalla « *Relazione* » (p. 29) dell'on. Covelli traspare una viva simpatia per il MSI.

(5) *Il Popolo di Roma*, 15 dic. 1954, p. 2.

economica, morale e politica dell'Italia, e per la reintegrazione e difesa dei suoi diritti sul piano internazionale, non può non restare sorpreso di queste accuse dei Monarchici e non può non sentire in esse una eco di quel nazionalismo tipico del ventennio, che Pio XI non esitava di definire « quanto esagerato e falso, altrettanto nemico di vera pace e prosperità » (6).

#### 4) Cattolicesimo del PNM.

L'on. Covelli nella sua relazione non fa misteri del carattere cattolico del suo partito, e giunge fino al punto di mostrarsi preoccupato per le sorti della Chiesa e a dichiararsi pronto a combattere per essa.

*« E' per una sana, efficace naturale difesa della Chiesa cattolica — nel momento di maggior pericolo per il cattolicesimo — che rivendichiamo il diritto per lo Stato nazionale, cattolico e laico, di difenderla contro ogni attacco, aggressione o violenza. Questo è il dovere che, assistiti dalla Divina Provvidenza, nella tradizione dei Reami Cattolici, intendiamo di compiere »* (p. 49).

Sennonchè, questa professione di devozione e d'amore per la Chiesa è accompagnata da aperte riserve e critiche per l'intervento del clero nel campo politico: intervento che, secondo l'on. Covelli, è pienamente legittimo, se si tratta del partito comunista; ma è illegittimo, quando si tratta del partito monarchico o di altri partiti non marxisti.

*« Il clero non ha il diritto, ma il dovere di avvertire i cattolici che se essi votano per il comunismo, vanno all'inferno. Ma non ha nessun diritto di dire ai cattolici che essi vanno all'inferno, se non votano per la democrazia cristiana. I cattolici sono liberi, devono essere liberi di scegliere tra i partiti che manifestamente professano il massimo ossequio per la religione dello Stato e che, anzi, di essa si affermano campioni e difensori.*

*« Noi dobbiamo insistere con particolare energia su questo principio, consacrato del resto nei Patti del Laterano, inseriti a loro volta nella Costituzione della Repubblica, perchè tutta una secolare, gloriosissima tradizione di Stati cattolici sta a testimoniare la severità con la quale veniva interdetto al clero e alle organizzazioni religiose di ingerirsi nella giurisdizione civile, nella giurisdizione di Re che si chiamavano Cristianissimi o Cattolicissimi o addirittura Apostolici, e che mettevano la berretta ai Cardinali »* (p. 49).

Che dire di queste affermazioni del segretario generale del PNM? Anche se si può non condividere il giudizio severo dell'on. Bettiol, il quale avrebbe definito il cattolicesimo del PNM « un cattolicesimo di parata » (7), ci sembra doveroso osservare: — a) non è vero che il clero italiano, nella sua generalità, abbia detto ai cattolici — come afferma l'on. Covelli — che « vanno all'inferno, se non votano per la democrazia cristiana »; — b) pur non intendendo

(6) Pio XI, *Divini Illius Magistri*, n. 14, in I. GIORDANI, *Encicliche Sociali*, Studium, Roma, 1946, p. 241.

(7) *Il Popolo di Roma*, 15 dic. 1954, p. 2.

di giustificare particolari abusi che può aver commesso qualche membro del clero, ricordiamo che, secondo la morale e lo stesso buon senso, nel compiere un'azione, dobbiamo tenere conto non solo dell'azione in se stessa, ma anche delle circostanze concrete in cui la compiamo e delle conseguenze positive o negative che ne possono derivare, e in base a questo principio, può darsi benissimo che in alcune circostanze — più o meno straordinarie — risultino legittimamente comandate o proibite, consigliate o sconsigliate delle azioni (od opzioni), che in circostanze normali potrebbero essere pienamente libere; — e) il cattolicesimo di una persona (o di una istituzione), per essere vero cattolicesimo, non deve limitarsi alla sola pratica religiosa o alla difesa di determinate posizioni giuridiche della Chiesa, ma deve preoccuparsi anche dei riflessi sociali del Credo e della Morale cattolica: riflessi illustrati autorevolmente dall'insegnamento ufficiale degli ultimi Papi.

### 5) Socialità del PNM.

Al Congresso del PNM si parlò anche dei **problemi sociali** del nostro tempo, e l'on. Covelli si dichiarò pronto ad unirsi alla D.C., per tentarne una soluzione, che non fosse marxista (p. 43). Inoltre, a proposito del problema sindacale, affermò che esso « doveva essere il principale studio del partito nei prossimi tempi », e che bisognava « parlar chiaro alle organizzazioni dei lavoratori » e domandare loro « una certa misura di osservanza di cooperazione e di disciplina » (p. 44).

Dopo queste dichiarazioni di socialità, si resta sorpresi nel vedere l'on. Covelli e il suo partito schierarsi contro la **riforma agraria** e il **sindacalismo libero**, dato che l'una e l'altro, nonostante gli errori che possono avere commessi e i difetti che possono avere, hanno realmente operato per soddisfare quelle « istanze delle masse lavoratrici » a cui il PNM stesso vorrebbe venire incontro.

Infatti, l'on. COVELLI, parlando della riforma agraria: a) lamenta che essa venga considerata come « *il metro sul quale si giudica se un uomo politico o un partito è reazionario o democratico* ». [« *Guai a formulare una qualsiasi riserva, sia pure tecnica, su quanto hanno detto o fatto uomini come Segni o Medici o Salomone: ecco i sorrisetti d'intesa, che alludono ai monarchici, manutengoli dei latifondisti e dei baroni della terra* » (p. 20)]; b) presenta la riforma agraria come « *un esperimento di laboratorio dei professorini democristiani* » (p. 23), e come una « *manovra demagogica, di costo veramente iperbolico* » (p. 22); c) osserva che il problema andava affrontato « *con sincerità e con onestà* », utilizzando « *l'esperienza, il credito, la capacità di iniziativa dei grandi proprietari...* » (p. 22), evidentemente senza espropriarli (8).

Quanto al **sindacalismo**, si è così lontani dalla concezione dinamica moderna di questo importante, strumento di difesa e di elevazione del mondo lavoratore, che si giunge perfino ad accusare la CISL di essere

---

(8) *La Stampa*, 15 dic. 1954, p. 5: « *Al Congresso, uno dei temi dominanti è stato la riforma agraria, integralmente, violentemente, unanimemente respinta... Un oratore ha detto che lo Stato deve, sì, costruire strade, scuole, pozzi, ecc., ma lasciando le terre ai vecchi proprietari.* »

più demagogica della CGIL (pp. 18, 24), e ad auspicare l'ingresso dei lavoratori monarchici nella CISNAL (9) e l'instaurazione di un ordinamento sindacale molto vicino al regime corporativistico fascista (10).

Si tratta di punti di vista, preferenze e opzioni, che si possono anche rispettare, ma che ci sembrano difficilmente conciliabili con quella genuina ansia di socialità che cerca di affrettare in tutti i modi la maturazione e la promozione delle classi lavoratrici, per metterle in grado di portare davanti alla storia, **insieme con le altre classi sociali**, la loro parte di responsabilità nell'ordine sociale, economico e politico.

### CONVEGNO DEL PARTITO MONARCHICO POPOLARE

Contemporaneamente al congresso milanese del PNM si svolse a Roma il primo convegno del PMP. Non si trattò di un vero e proprio congresso ma di una prima solenne adunanza di partito, alla quale venne dato, a causa della troppo recente costituzione del partito stesso e della sua fase organizzativa e di sviluppo ancora in corso, **il nome più modesto di convegno** (11).

Il PMP infatti era sorto solo 6 mesi prima per secessione dal PNM dell'armatore Lauro e di un gruppetto di parlamentari (9 deputati e 1 senatore) a lui devoti. La divisione era stata causata da un duplice contrasto, di persone e di obiettivi politici, che era venuto lentamente maturando in seno al PMP. **Contrasto di persone** in quanto mal sopportavano alcuni, e soprattutto l'on. Lauro, lo stile e lo spirito autoritari del Segretario e fondatore del PNM on. Alfredo Covelli, e **contrasto di obiettivi politici** in quanto non poteva non suscitare perplessità e dubbi l'atteggiamento di assoluta e intransigente opposizione assunto dal PNM nei confronti del governo quadripartito (12).

Di questo convegno ci limitiamo qui a segnalare il **punto fondamentale** sul quale si è molto insistito durante i lavori e che è chiaramente enunciato anche nella mozione conclusiva: **la lotta a fondo contro il Comunismo da parte di « tutte le forze sane e democratiche » della nazione.**

« *Convincetevi, monarchici* — disse, ad esempio, l'on. LESSONA, segretario nazionale del PMP — *che i comunisti non sono avversari: sono ne-*

(9) *Il Popolo di Roma*, 15 dic. 1954, p. 2. L'avv. Zito, perorando la causa della CISNAL, osservò: « *Sorgono preoccupazioni perchè si dice che la CISNAL è legata al MSI. Che cosa c'è di male, se noi ci troviamo a fianco del MSI?* ». La soluzione del problema sindacale, su proposta dell'on. Covelli, fu demandata al Consiglio nazionale del partito.

(10) Ci è stato riferito da un congressista che un delegato lombardo, tra molti consensi, citando Mussolini e Leone XIII, Corridoni e Toniolo, ha invitato a rimediare all'errore di aver fatto *tabula rasa* dell'ordinamento fascista, perchè « *solo così, e col ritorno del re al Quirinale, potremo strap- pare gli operai al comunismo* ». Vedi anche la *mozione base*, approvata dal Congresso, ne *Il Popolo di Milano*, 19 dic. 1954, p. 5.

(11) *La Patria*, 25 nov. 1954, p. 1.

(12) *Il Corriere della Sera*, 2, 3, 4 giugno 1954, p. 1.

mici... altro che sfratti dalle case del fascio e arresti di carriera ai funzionari statali iscritti al PCI... Contro i loro mezzi occorrono tutti i nostri mezzi, ma occorre soprattutto un'azione drastica e spietata.. Il Governo non può combattere il comunismo con i normali mezzi democratici a sua disposizione... Per il comunismo sovvertitore chiediamo l'ostracismo » (13).

Di fronte a questo anticomunismo del PMP, nonostante certe affermazioni del suo programma sociale, che sembrerebbero coraggiose ma che sono troppo vaghe, si resta perplessi perchè di fronte ad ogni realizzazione concreta socialmente un po' coraggiosa dell'attuale governo esso manifesta la sua disapprovazione; basti ricordare, ad esempio, la critica acerba rivolta alla politica agraria del governo che, violando la costituzione, avrebbe espropriato terre senza pagarle (14) e che in genere sarebbe dominata « da principi demagogici e cervelotici » (sono esplicitamente nominati a questo proposito i patti agrari) (15).

### VANI TENTATIVI PER L'UNIFICAZIONE

Nella sua relazione al Congresso, l'on. Covelli parlò lungamente dei precedenti e delle circostanze della scissione del partito, esponendo le cose in modo da far sembrare che tutta la colpa stesse dalla parte di Lauro (pp. 32-41). L'uditorio accettò senza reazioni la versione di Covelli, e respinse con urla la proposta di conciliazione, avanzata dal prof. Maggi, delegato di Genova (16).

Malgrado questo atteggiamento negativo del Congresso, l'idea della unificazione dei monarchici si fece strada, specialmente dopo che il Senatore Paolucci, presidente dell'UMI (Unione Monarchica Italiana) fu nominato presidente del PNM (22 gennaio 1955) (17). Questi infatti, dopo la sua nomina, intensificò i contatti e gli scambi di lettere con Lauro, allo scopo di giungere ad una riconciliazione delle due parti in conflitto (18).

Il 5 febbraio ebbe luogo un lungo colloquio tra Lauro e Paolucci: colloquio che segnò la rottura delle trattative e il completo fallimento del tentativo di unificazione (19). Così si giunse alle nozze di Maria Pia di Savoia (12 febbraio 1955) senza poter dare a Umberto la gioia della unificazione delle forze che gli sono rimaste ancora fedeli (20).

A. S.

(13) *La Patria*, 13 dic. 1954, p. 6.

(14) *Ibidem*, 13 dic. 1954, p. 6.

(15) *Ibidem*, 14 dic. 1954, p. 5.

(16) *Il Popolo di Roma*, 15 dic. 1954, p. 2: « Da Roma — disse l'on. DELCROIX — Lauro ha affermato che è impossibile riunire in due tronconi perchè il PNM sarebbe governato soltanto da una cricca dai personali interessi. La superiorità consiste nel non raccogliere le ingiurie, e rendere ancora più grandi le distanze tra noi e questi signori col nostro

(17) *La Stampa*, 23 gennaio 1955, p. 7.

(18) *La Patria*, 24 e 25 gennaio 1955, p. 1; 4 febbraio 1955, p. 1.

(19) *Il Corriere della Sera*, 6 febbraio 1955, p. 5.

(20) *Ibidem*, 13 febbraio 1955, p. 1.